

gime dei Consigli ha escogitato «adeguata soluzione» per «i problemi di vita o di morte che incombono sul mondo»⁷⁸.

In un cammino irto di difficoltà e non privo di contraddizioni interne, la rivista sconta le incertezze di un programma iniziale fitto soprattutto di buoni e abbastanza vaghi propositi. Sarà lo scorrere del tempo a definire via via il percorso degli ordinovisti. È noto che il consiliarismo, ossia il tentativo di applicare il regime sovietico dei Consigli nella lotta del proletariato italiano, rappresenta l'idea-guida del settimanale; ma è facile rilevare che la battaglia politica per una democrazia autentica in seno alla fabbrica e per organi di rappresentanza della classe operaia non eterodiretti, non burocratizzati, si incrocia con una teorizzazione della fabbrica come istituto di vita sociale proprio della classe lavoratrice sfruttata e, per ciò stesso, luogo di democrazia alternativa alla democrazia borghese e prefigurazione, *in nuce*, dello Stato proletario, sua cellula prima. Si tratta di un modo per prepararsi all'appuntamento decisivo, nel quale se non si sarà pronti alla battaglia si sarà sconfitti: il proletariato educato e formato, reso consapevole politicamente, disciplinato, deve essere «un esercito in campo che ha bisogno di una ferma coesione se non vuole essere distrutto e ridotto in schiavitù»⁷⁹.

Naturalmente, nell'«Ordine Nuovo» v'è una gamma di posizioni, il che non solo prelude alla precoce emarginazione di Tasca, ma altresì preannuncia future differenziazioni che talora diverranno drammatici dissensi. Inoltre tra i pochi altri collaboratori troviamo non solo esponenti della cultura socialista cittadina (Zini, Pastore, Leonetti, Carena, Montagnana, Viglongo) ed extracittadina (Serrati, Bartalini, Oberdoffer, Seassaro), ma alcuni nomi dell'intelligenza marxista internazionale. Generalmente si tratta di pezzi che la redazione del settimanale trae liberamente da altre fonti; ma ciò nulla toglie all'importanza del lavoro di documentazione del dibattito marxistico del primo dopoguerra, quando tutti gli occhi sono puntati sulla Russia bolscevica e tanti sognano l'esportazione della rivoluzione nel cuore dell'Europa capitalistica. Insomma, al di là dello scopo interno al movimento operaio e socialista, la rivista persegue felicemente un arricchimento del tessuto culturale cittadino.

Se ne accorge anche un personaggio che nulla ha a che spartire con la cultura socialista, Giuseppe Prezzolini che tra gli anni Dieci e gli anni Venti vanta ottime amicizie e notevoli entrate nel mondo cultura-

⁷⁸ A. GRAMSCI, *La taglia della storia*, in «L'Ordine Nuovo», I (1919), n. 5, pp. 31-32, ora nell'antologia *La cultura italiana del '900* cit., pp. 146-49, in particolare p. 149.

⁷⁹ Cfr. GRAMSCI, *Democrazia operaia* cit. (in *La cultura italiana del '900* cit., p. 158).